

La
CrisiIL CINEMA ITALIANO? PER L'«INDEPENDENT»
BERLUSCONI LO HA ROVINATO

Il cinema italiano? Da Londra *The Independent* giudica la situazione disastrosa - per colpa di Berlusconi - anche se vede spiragli. «Sembra in bancarotta, dal punto di vista finanziario, e l'autostima è ridotta in rovina - scrive la testata britannica - tutto grazie al disastroso regno di Berlusconi. La vera catastrofe è stata la sua elezione nel 1994. La sua azienda Medusa, le sue televisioni e la Rai rimasero gli unici finanziatori nazionali del cinema. Anche dopo la sua sconfitta, le persone da lui nominate controllano la Rai». Il giornale suffraga l'opinione con quella di nuovi registi. Per Saverio Costanzo (ultimo suo



film *In memoria di me*) «è molto difficile ritrarre quel che succede in Italia, perché la realtà italiana è più forte della nostra immaginazione. Berlusconi è già un film. Berlusconi è com'è diventata l'Italia: cinica e superficiale». Concorde Silvio Soldini (suo ultimo titolo *Giorni e ruvole*, nella foto): «Il problema con Berlusconi - dice al quotidiano - è che con le sue tv è riuscito a cambiare la gente, ha portato tutto al minimo comune denominatore. Siamo tutti diventati bambini. Non c'è più rispetto per la cultura in Italia, non solo per i film». Per *The Independent* però qualcosa «si muove» grazie a cambiamenti strutturali come i finanziamenti regionali e grazie a registi come Sorrentino e Soldini che parlano un linguaggio internazionale e non solo nazionale. Anche se in Italia si fanno 30 film all'anno, come in Danimarca, contro i 130 di 10 anni fa.

LUTTI Muore a 87 anni un gigante della sceneggiatura cinematografica italiana. Ugo Pirro aveva firmato, tra gli altri, «Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto» e «Il giardino dei Finzi Contini», due premi Oscar. Ma il suo percorso è ben più ampio...

■ di Dario Zonta



Florinda Bolkan e Gian Maria Volontè in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», film del '70 sceneggiato da Ugo Pirro per la regia di Elio Petri

REAZIONI Oggi la camera ardente
Napolitano scrive...
Veltroni: un grande

■ Questa mattina si accenderà la camera ardente per ricordare Ugo Pirro, scomparso ieri all'età di 87 anni. Presso la Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese amici e sodali lo ricorderanno in una cerimonia laica. Il Presidente della Repubblica ha mandato repentinamente un messaggio ai famigliari nel quale si legge che «La scomparsa di Ugo Pirro colpisce tutto il mondo del cinema italiano per il contributo che egli ha dato in lunghi anni all'attività creativa e produttiva, al dibattito culturale e civile con grande talento e passione. Restano legate al suo nome, opere importanti e particolarmente rappresentative dell'impegno proprio del miglior cinema italiano di esprimere inquietudini e tensioni della nostra società nel suo travaglio di crescita e di avanzamento democratico. Partecipo con sentimenti di antica amicizia al cordoglio per la scomparsa di Ugo». Anche il sindaco di Roma, da sempre vicino alle sorti del cinema italiano, s'esprime dicendo che «Ugo Pirro è stato uno dei più grandi sceneggiatori della storia del cinema. Al suo straordinario talento narrativo, alla sua fantasia, alla sua capacità di saper leggere con profondo impegno civile le dinamiche e le contraddizioni della società moderna si devono alcuni dei capolavori cinematografici che hanno reso immortale il nostro cinema nel mondo». **d.z.**

Pirro, le parole del grande cinema

ma italiano, lui temperamento burbero (ma affettuoso), penna abile e attenta, capace di cogliere il sentimento del tempo e le «cose che cambiano». Il suo primo apparire fu nel 1951 con *Achtung! Banditi!*, esordio di Lizzani su storie vere di Resistenza. Pirro firmò la sceneggiatura, insieme a un nutrito gruppo di giovani colleghi (da Rodolfo Sonego a Massimo Mida). Come ricorda Lizzani «quelli erano gli anni di un momento magico, di un fermento irripetibile in cui pittori, scrittori, registi, intellettuali si incontravano e scontravano nei luoghi ormai mitici del bar Rosati a Piazza del Popolo e della Trattoria Menghi in via Flaminia. Si lasciavano conti mai pagati e si discuteva di tutto: arte, politica, Resistenza... Nessuno veniva introdotto, si partecipava alla discussione senza nomi e cognomi. Lì conobbi Pirro e nacque una lunga frequentazione». Con Lizzani, Pirro firma sette sceneggiature, dando prova di grande eclettismo, scrivendo, tra le altre, le storie di *Il processo di Verona*, *Svegliati e uccidi* e *Il gobbo*. L'ultima collaborazione fu con *Celluloide* che nasce da un romanzo redatto da Pirro in cui si racconta dell'avventurosa storia del cinema

Esordio nel '51 con «Achtung Banditi!» di Lizzani, assieme al grande Sonego e a Mida. La cultura della firma a più mani...

italiano del Dopoguerra, quando Rossellini e Amidei diedero vita a *Roma città aperta*. Pirro, all'epoca poco più che ventenne, frequentava come garzone la corte di Rossellini, e mentre lavorava annotava aneddoti e fatti che divennero storia. Il fermento di quegli anni, e soprattutto il ricco scambio di intelligenze ed esperienze, è stato raccontato da Pirro in un libro *L'osteria dei pittori* (edito da Sellerio) che, apprendiamo, è stato da poco opzionato per farne un film, così che continui a ispirarci anche in sua assenza. Dal neorealismo di Lizzani e De Santis (*Uomini e lupi*), lo scrittore salernitano (nato nel



1920) fa un salto, coglie il nuovo spirito dei tempi e lo adatta a un cinema diverso, quello impegnato e civile di Elio Petri della «trilogia del potere» (*Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *La Classe Operaia* e *in Paradiso*, *La proprietà non è più un furto* (1973). Arriva la fama internazionale. Due film scritti da Pirro vincono gli Oscar nella categoria Miglior film straniero: *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* nel 1970 (ritratto spietato del potere di un piccolo funzionario di Polizia, Gian Maria Volontè) e *Il giardino dei Finzi Contini* nel 1971 (di Vittorio De Sica, tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio

Bassani). Ma Pirro, fatto raro ed unico per un italiano, ricevette nello stesso anno, il 1971, due nomination all'Oscar per *Indagine* (nella categoria delle sceneggiature originali) e per *Il giardino* (nella categoria delle sceneggiature non originali). Entrambi i film furono distribuiti negli Stati Uniti e per questo Pirro poteva concorrere. Peccato che vinsero *The French Connection* e l'anonimo *The Hospital*. Come ci ricorda Lizzani, «Pirro si trovava nella scrittura a suo agio sia con vicende realmente accadute e personaggi da cronaca, sia con il «palazzo» di *Il processo di Verona*, lavorato sui diari di Ciano e sul personaggio di Edda. Ma Ugo, e questa è la sua grandezza, teneva il passo con i tempi, riuscendo a passare dal neorealismo ai registi della seconda generazione, dalla denuncia al grottesco e all'iperbole». Prova di questo eclettismo sono le collaborazioni inattese in film d'avventura (*I Guappi* di Pasquale Squitieri), la commedia (*Il Generale dorme in piedi* di Francesco Masaro), il cinema in costume (*L'Eredità Ferramonti* di Mauro Bolognini, con cui scrisse anche *Metello*). Ne dimentichiamo tanti, ma non possiamo non citare l'ultimo Pontecorvo

con *Ogro*. Pirro negli ultimi anni si concentrò sull'insegnamento della sceneggiatura. Aprì una scuola con De Santis nel '95, e poi (12 anni fa, quando internet ancora non era moda) fondò una rivista on line *celluloide.it* per pubblicare soggetti e far circolare le idee. Il passaggio del sapere e dell'esperienza era per lui fondamentale. Uno dei suoi allievi, Daniele Di Biasio (ora documentarista in *Pesci combattenti* e *Via dell'Esquilino*) ci ha detto al telefono che «per Ugo la sceneggiatura doveva anticipare la realtà, ma non troppo. Scrivere una storia per il cinema, diceva, è come camminare in un bosco: si incontra un albero, si torna indietro, si cambia strada. Non credeva nella sceneggiatura all'americana. Voleva che si mimassero le scene, credeva nello scontro-incontro con le idee degli altri». Pirro era figlio delle sceneggiature firmate in tanti (che caratterizzarono il cinema italiano, fino all'introduzione delle legge d'autore). Cinque, sei nomi e più. Ognuno dava il suo e nessuno rivendicava il proprio contributo, visto che tutto si fondeva. E anche per questo il cinema italiano era bello.

MOVIMENTI Dopo le polemiche sulla collocazione a ridosso del festival veneziano, l'accademia musicale, signora dell'Auditorium, modifica il suo programma
Santa Cecilia fa il miracolo: la Festa di Roma si allontana dalla Mostra di Venezia

■ di Luca Del Fra

La Festa del Cinema di Roma si terrà dal 22 al 31 ottobre: dunque la kermesse capitolina rinuncia alle date precedentemente fissate, dal 2 all'11 ottobre, come richiesto a gran voce dagli organizzatori del Festival di Venezia, e con voce grossa dagli amministratori del Veneto. Lo ha annunciato ieri Goffredo Bettini: ci tiene il presidente della Fondazione cinema per Roma a spiegare che «non siamo intimoriti dalla tracotanza del governatore Galan, ci siamo abituati a rispondere in ben altro modo. Piuttosto - insiste - abbiamo ragionato sul piano nazionale, considerando il Festival veneziano una ricchezza per tutti. Ed è evidente che la Festa di Roma ha fatto bene sia a Venezia che a Torino, come dimostra l'aumento dei biglietti venduti». Trova così una sua temporanea sistemazione l'annosa querelle che

vede opposte fra di loro le kermesse cinematografiche di Venezia e Roma, che si svolgono a circa un mese l'una dall'altra e il cui avvicinamento, anche di pochi giorni, metterebbe in crisi gli operatori, i giornalisti e gli esperti del settore e soprattutto acuirebbe la battaglia per i titoli e le star più importanti. In realtà le difficoltà nascono anche perché la Festa del cinema si tiene all'Auditorium e precisamente a ottobre, mese in cui si apre la stagione di Santa Cecilia che occupa la sala più grande del complesso. «Abbiamo ragionato sollecitati dal ministro Rutelli e dalle voci disinteressate di numerosi intellettuali: ma è stata una decisione sofferta - continua Bettini -, cui siamo giunti grazie alla collaborazione di Musica per Roma, di Santa Cecilia, che voglio ringraziare particolarmente perché ha dovuto modificare il suo calendario, cosa resa possibile solo dalla disponibilità del suo direttore musicale Antonio Pappano». Per non danneggiare



La seconda Festa del cinema di Roma, quella del 2007 Foto Ansa

Venezia, la più antica rassegna cinematografica italiana, ne farà le spese la più antica istituzione musicale italiana, Santa Cecilia, fondata nel 1584, e che a febbraio festeggia il centenario della sua orchestra. Ma la vecchia signora incassa con eleganza: «L'Accademia - spiega il sovrintendente Bruno Cagli - programma con largo anticipo, noi ragioniamo già sul 2011. Le date di apertura di stagione di questi anni erano state già decise prima dell'arrivo della Festa del cinema. Dal 2009 l'inaugurazione sarà il 24 ottobre, perché auspico che non accada più che la nostra stagione si apra per poi fermarsi, lasciare spazio alla Festa e poi ricominciare come è avvenuto quest'anno». Dunque, retrodatando, la Festa dovrebbe partire dalla seconda settimana d'ottobre. Basterà? Conclude Bettini: «Ci hanno definito festa buiaccara: ma se anticipiamo di due settimane nasce un pandemonio. La verità è che siamo una grande Festa».